

E ora, cari politici, dovete ascoltarci

I cittadini europei sono stati finalmente consultati sulle scelte che riguardano il loro futuro. ●

A farlo, prima in ambito nazionale e poi transnazionale, è stata la Fondazione belga Re Baldovi-

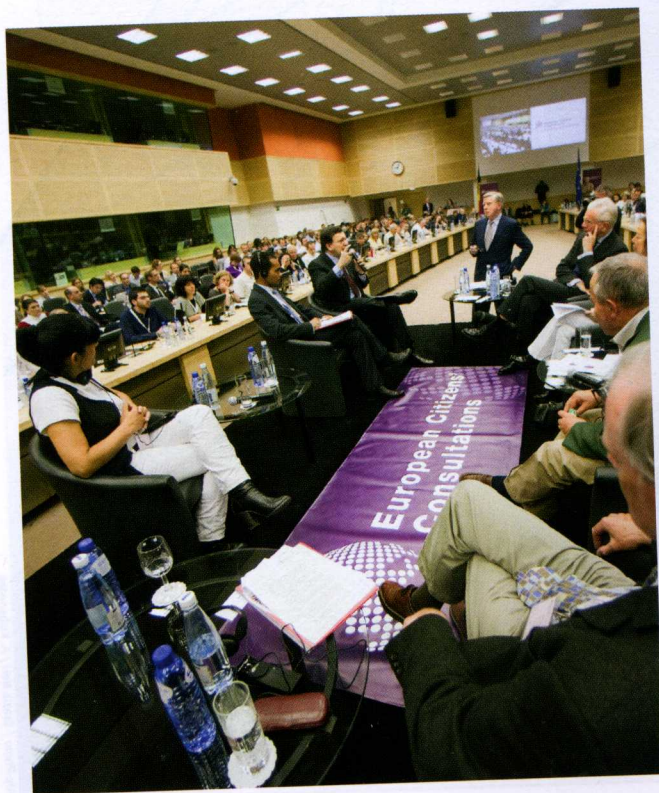
no per conto di 40 associazioni civiche euro-

pee, tra cui Cittadinanzattiva. ● Ne pubbli-

chiamo in anteprima i risultati dai quali appa-

re chiaro che... ●

di Monica Ruffa e Mariano Votta



Alla parola Europa, la 22enne Paola, un'impiegata part-time a Torino, associa l'idea di vastità e di "unione di più forze, che fa la forza"; ad Anna Maria, pensionata di Milano, viene in mente invece l'avvenire, e giocoforza pensa ai suoi nipoti. Per tutti, aver preso parte alle Consultazioni europee dei cittadini sul futuro dell'Europa ha rappresentato un'esperienza unica per sperimentare in prima persona la partecipazione "a qualcosa su cui, generalmente, discutono e decidono in pochi". C'è chi si è sentito importante semplicemente per essere stato ascoltato, e chi vorrebbe che simili iniziative fossero promosse più di frequente. Da Sofia, per esempio, Aleksandra racconta di aver respirato fiducia e speranza, mentre il belga Daphné, 36enne di Charleroi, promette di volersi coinvolgere di più per non ridurre la propria dimensione europea unicamente al momento del voto. Il maturo Erhard, 60enne tedesco della Renania del Nord, non si sbilancia, per lui sarà cruciale verificare quanto effettivamente la voce dei cittadini riuscirà ad incidere sulle decisioni politiche in Europa. Atteggiamento cauto, comunque condiviso un po' da tutti i partecipanti alle citate consultazioni, il primo progetto paneuropeo che ha visto un campione di cittadini dei 27 Stati dell'Ue dibattere sul futuro economico e sociale dell'Europa.

Le Consultazioni hanno portato con sé un importante elemento di novità, ovvero la scelta, da parte delle istituzioni europee, di mettere in atto un esercizio concreto di democrazia deliberativa quale strumento chiave per fare partecipare i cittadini alle decisioni riguardanti l'intera comunità. Una scelta al tempo stesso rischiosa (VEDI BOX) ma necessaria, alla luce della crisi che le moderne democrazie stanno attraversando in termini di disaffezione da parte dei cittadini alla vita politica e di "erosione" della rappresentatività nelle istituzioni e nei

partiti politici. Una crisi di cui soffrono le stesse istituzioni comunitarie, consapevoli di essere percepite come un corpo lontano e di generare perplessità sulla capacità di incidere effettivamente sulle politiche comunitarie. Basti pensare alla bassa partecipazione al voto registrata in occasione delle recenti elezioni del Parlamento europeo. Le Consultazioni europee, avvenute nella primavera di quest'anno, si pongono, quindi, come una novità del dibattito politico contemporaneo, sulla scia di esperienze di democrazia deliberativa in corso in molti altri Paesi (sondaggi deliberativi in Usa e Inghilterra, comitati di cittadini in Germania e Spagna, conferenze per il consenso in Danimarca e Francia, audit civico per il controllo della sanità in Italia, bilanci partecipativi).

L'impresa di mettere insieme un campione di cittadini europei, dapprima in ambito locale e in un secondo momento in ambito transnazionale, per farli discutere sulle sfide chiave che l'Ue si troverà ad affrontare nei prossimi anni, è stata affidata a un consorzio di 40 organizzazioni della società civile, coordinate dalla Fondazione

belga Re Baldovino. In Italia è stata scelta, come soggetto promotore dell'iniziativa, Cittadinanzattiva alla luce della sua trentennale esperienza in tema di sviluppo della partecipazione civica.

Il progetto ha seguito diverse fasi. Si è partiti nel dicembre del 2008 con l'attivazione di 27 siti web, uno per Paese, che hanno permesso di sviluppare un dibattito *on line* intorno alla domanda: "Che cosa può fare l'Europa per costruire il nostro futuro sociale ed economico in un mondo globalizzato?". I siti sono rimasti attivi fino a marzo 2009 e hanno raccolto le proposte di oltre 250mila cittadini europei. Successivamente sono state realizzate 27 consultazioni nazionali alle quali hanno partecipato complessivamente 1605 cittadini europei scelti da istituti di ricerca locali in modo da riflettere la composizione demografica di ciascun Paese. In leggera prevalenza donne (51%), i partecipanti sono stati, nel 32% dei casi, giovani dai 18 ai 35 anni, per il 38% adulti con un'età dai 36 ai 56 anni, e per il 30% persone con più di 56 anni. Di essi, la maggioranza era co-

Un inizio promettente

di Giovanni Moro

Avendo avuto l'opportunità di seguirlo come osservatore, posso testimoniare che l'esperimento di "democrazia deliberativa" documentato in questo articolo è stato più e meglio di un puro esercizio di - chiamiamola così - ginnastica civica. Un centinaio di estranei, di diversa estrazione e condizione, si sono chiusi in una stanza per un lungo weekend e hanno lavorato insieme condividendo opinioni e convinzioni, avanzando idee e mettendole in discussione, confrontandosi criticamente con gli esperti, modificando le proprie opzioni e formulando proposte comuni, discusse con i rappresentanti delle forze politiche. Insomma, un vero e proprio processo di apprendimento collettivo, come dovrebbe sempre essere la partecipa-

zione politica che funziona. Di più: se questa diventasse una pratica civica ordinaria e diffusa, potrebbe davvero contribuire a superare il divario tra governanti e governati. Affinché questo avvenga, però, bisogna superare alcuni limiti che questo esercizio, proprio perché di successo, ha mostrato. Uno riguarda proprio la rappresentatività: sia dal momento che quella statistica non coincide con quella politica, sia perché chi ha accettato di partecipare aveva comunque motivazioni e interessi non ordinari. Non è ovvio insomma che 100 persone possano rappresentarne o addirittura sostituirne 60 milioni in chiave politica.

D'altra parte queste persone non sono così poche se si guarda all'esperimento dal punto di vista della sostenibilità economica: quanto costa mettere cento o mille o diecimila persone in con-

dizione di partecipare a un processo deliberativo? Esistono risorse disponibili per fare di questa una pratica comune? Inoltre, anche nel caso in cui queste risorse vi siano, c'è un problema di efficacia di queste pratiche che non può essere ignorato. Perché il processo funziona occorre che dall'altra parte ci sia qualcuno aperto alle proposte che emergono dall'attività deliberativa dei cittadini, che le prenda sul serio e che dia ad esse una risposta adeguata anche nel caso in cui sia negativa. In mancanza di questa apertura della politica e dell'amministrazione, un esercizio di deliberazione come quello documentato in questo articolo rischia di avere effetti esattamente opposti a quelli auspicati, di produrre cioè frustrazione, impotenza e ulteriore estraneazione dei cittadini dalla vita politica. Il problema principale, cioè, è ancora una volta dalla parte dei governanti. ●

